

SANTI

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ

DI ANGELO MONTONATI

Foto: Vito Magno



Sant'Annibale Maria Di Francia fondatore dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, noto come "Padre degli orfani e dei poveri"

Speso alla gente fa difetto la memoria storica e, a volte, persino l'onestà intellettuale. Lo constatiamo in modo speciale quando si parla dei santi, molti dei quali hanno reso benefici enormi alla società, senza peraltro che venga loro riconosciuto alcun merito. Questo diciamo non perché i santi abbiano bisogno di un attestato particolare di gratitudine (a loro basta e avanza quello del buon Dio), ma perché a volte si provocano vere e proprie lacune nella storia di un Paese.

Qualche esempio: Cirillo e Metodio, gli apostoli del mondo slavo, inventarono l'alfabeto glagolitico che è alla base della

letteratura slava; il papa li ha proclamati co patroni d'Europa accanto a san Benedetto, il fondatore del monachesimo occidentale, dal cui ceppo si svilupparono ordini straordinariamente benemeriti per l'Europa (Cluniacensi, Camaldolesi, Cistercensi, Vallombrosani, Olivetani, Trappisti, ecc.); pensiamo alle imponenti opere di bonifica e di dissodamento delle terre compiute dai monaci nelle abbazie di cui è ancora oggi ricca l'Italia; all'impulso dato alla cultura dai pazienti copisti e miniaturisti che ci hanno conservato capolavori che altrimenti sarebbero andati perduti; alle innumerevoli opere d'arte racchiuse ancora oggi nelle loro abbazie,

che erano anche scuole dove i giovani venivano educati e istruiti.

I SANTI DELLE SCUOLE

Già, le scuole! Se l'Europa è oggi quella che è, lo si deve in parte all'imponente contributo dato all'istruzione popolare da decine e decine di santi fondatori e fondatrici che, a partire dal Cinquecento, dedicarono la propria vita alla elevazione morale e civile dei figli dei poveri. E una galleria di personaggi che richiederebbe interi volumi per una trattazione adeguata.

Fu san Giuseppe Calasanzio, ad esempio, che nel settembre 1597 aprì la prima scuola popolare d'Europa, nel rione romano di Trastevere presso la chiesa parrocchiale di santa Dorotea: nascevano così quelle famose «Scuole Pie» (da qui il nome di «Scolopi» ai religiosi da lui fondati) che si sarebbero diffuse nel Granducato di Toscana e poi in Germania, Polonia, Noemia e Moravia, i Paesi dominati dal protestantesimo. E dietro di lui gli altri: i Barnabiti dello Zaccaria, i Gesuiti del Loyola, i Somaschi del Miani, i Fratelli delle Scuole Cristiane del Lasalle, su su fino ai Pavoniani, ai Salesiani di Don Bosco, ai Giuseppini del Murialdo e del Marellò, per non dire delle innumerevoli congregazioni femminili dedite all'insegnamento (le Maestre Pie Filippini e Venerini, quelle dell'Addolorata fondate da Elisabetta Renzi, le Canossiane, le Clarisse dell'Annunzia-



I santi Cirillo e Metodio, gli apostoli del mondo slavo proclamati co-patroni d'Europa accanto a san Benedetto

ta della Ranixe, le Figlie di Maria Ausiliatrice, le Orsoline di San Carlo, ecc. ecc.). Nella Torino risorgimentale, ad esempio, è la marchesa Giulia di Barolo ad avviare (finanziandola con propri mezzi) la prima scuola popolare. Come, nell'infuocato clima di quei tempi, è il Pavoni a inaugurare quei laboratori da cui prenderanno forma i moderni istituti professionali.

I SANTI DEGLI EMARGINATI

C'era – e c'è ancora purtroppo anche oggi – una fascia di gioventù esposta ai rischi della povertà e della emarginazione. Anche a questa hanno pensato i santi: a Messina, nella zona di *Casa Avignone*, considerata «terra maledetta», sant'Annibale Di Francia compie uno straordinario capolavoro di redenzione sociale, consolidandone poi il progetto mediante la fondazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, che si occuperanno degli orfani e della gioventù povera, sottraendola ai rischi del carcere.

Giuseppe Calasanzio, nel 1597 aprì a Roma la prima scuola popolare d'Europa



Così a Torino il Cafasso e il giovane don Bosco erano di casa nelle prigioni sabaude, mentre nella stessa città la Marchesa di Barolo riformava radicalmente il sistema di detenzione femminile introducendovi l'alfabetizzazione, il lavoro per conto terzi e l'assistenza religiosa. Carlo Alberto, che ne apprezzava totalmente l'opera, ad un certo punto la nominò sovrintendente del carcere. Il suo progetto di ricostruzione della persona approdò poi ad un risultato clamoroso: alcune ex detenute, decise a riscattare il proprio passato con una vita esemplare, chiesero di farsi religiose; ma poiché nessun monastero era disposto ad accogliere quelle donne, la Marchesa fondò una congregazione *ad hoc* le Sorelle penitenti di S. Maria Maddalena, che oggi si chiamano Figlie di Gesù Buon Pastore. A Valdocco, inoltre, a ridosso del monastero delle «Maddalene», realizzò una imponente struttura il «Rifugio» destinata ad ospitare le ex detenute in attesa del lo-



La Marchesa di Barolo, a Torino, riformò radicalmente il sistema di detenzione femminile

ro pieno reinserimento nella società, nonché le ragazze a rischio.

I SANTI DEI MALATI

E che dire dei santi che si sono occupati degli handicap e della sofferenza umana? Pensiamo a un Giovanni di Dio, fondatore dei Fatebenefratelli, che un laico non sospetto come Cesare Lombroso definì «l'inventore dell'ospedale moderno». Ma già prima di lui, attraverso i secoli, era maturata una vera e

propria cultura dell'assistenza all'infermo, che avrebbe trovato una compiuta codificazione anche a livello civile grazie ad una schiera di autentici giganti della carità: da Francesca Romana a Girolamo Miani, da Filippo Neri a Camillo de Lellis, da Vincenzo de' Paoli a Luisa de Marillac a Giovanna Antida Thouret, dal Cottolengo al binomio Capitanio Gerosa, per arrivare a Gaetana Sterni, a don Guanella, a don Orione, a don Luigi Monti, fino a Madre Teresa di Calcutta.

Don Bosco era di casa nelle prigioni sabaude dove si recava a confessare e consolare i reclusi



E con le malattie, gli handicap: i fratelli Gualandi a Bologna e il beato Filippo Smaldone – fondatore delle Salesiane dei Sacri Cuori – pensarono ai sordomuti, una categoria di persone che rimanevano emarginate dal contesto sociale e dalla stessa Chiesa, perché giudicate «non evangelizzabili!» Così per i ciechi e per gli altri portatori di handicap, per i lebbrosi, che ancora sono numerosi nel terzo mondo, per quegli esseri umani che la società dei consumi, in nome del materialismo e dell'edonismo, rifiuta. ●